

Citation style

Somenzari, Francesca: Rezension über: Isabella Insolubile, Wops. I prigionieri italiani in Gran Bretagna (1941-1946), Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 1, S. 209, DOI: 10.15463/rec.1189721455



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Isabella Insolubile, *Wops. I prigionieri italiani in Gran Bretagna (1941-1946)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 358 pp., € 38,00

Isabella Insolubile, collaboratrice alla cattedra di Storia contemporanea presso la Facoltà di Lettere e Giurisprudenza della Seconda Università di Napoli, scrive un vero e proprio manuale della prigionia italiana in Gran Bretagna: l'a. infatti tocca tutti gli aspetti di questa esperienza, dalle prime catture, avvenute in Libia a partire dal dicembre 1940, al rimpatrio, terminato alla fine del 1946.

Gli italiani sono qui analizzati dal punto di vista del loro grado di politicizzazione: le autorità britanniche vedono favorevolmente il loro utilizzo in madrepatria in quanto li considerano, a differenza dei tedeschi, «politicamente innocui» (p. 318) e quindi democratizzabili. I prigionieri italiani in Gran Bretagna, giunti alla cifra complessiva di 158.000, dimostrano una buona propensione al lavoro, soprattutto in agricoltura, data la loro origine sostanzialmente contadina. Sono alloggiati in campi ben organizzati e frequentemente monitorati dai delegati del Comitato Internazionale della Croce Rossa. L'a. la definisce una «prigionia buona» (p. 313).

L'armistizio dell'8 settembre muta tuttavia questo quadro tanto semplice e lineare: i prigionieri italiani si dividono in cooperatori e non cooperatori, ma soprattutto maturano diverse coscienze e percezioni. Insolubile li divide in realisti, fascisti, filocomunisti e silenziosi. L'aspetto interessante, che l'a. sottolinea, è che alle autorità locali non interessa l'orientamento dei prigionieri al momento della cooperazione: i britannici cioè non operano una selezione in quanto necessitano del numero più elevato possibile di adesioni. Come già è stato rilevato da studi precedenti, la nascita degli Italian Labour Battalions è decisa in modo unilaterale dagli anglo-americani, che scavalcano totalmente il governo Badoglio.

Ma l'accuratissima ricerca di Insolubile non si esaurisce qui: l'a. prende anche in esame l'operato dell'ambasciatore Carandini a favore degli italiani in Gran Bretagna. Davanti all'inerzia dei nuovi governi, succeduti a quello del maresciallo, che preferivano ritardare il rimpatrio degli italiani – a causa della crisi economica del nostro paese all'indomani della guerra – Carandini assume una posizione assolutamente autonoma di trattativa con le autorità britanniche, affinché gli italiani possano tornare a casa nell'anno 1946. Era infatti interesse sia del governo britannico sia di quello italiano rimandare più avanti la questione del rimpatrio. Il primo avrebbe potuto sfruttare per più tempo questa vantaggiosa forza-lavoro, il secondo avrebbe invece procrastinato il problema dei prigionieri-reduci, non integrabili a breve nella vita economica e sociale italiana.

Si tratta di una ricerca di grande pregio, che aggiunge un tassello importante alla conoscenza della prigionia italiana in mano alleata. Rimane tuttavia in superficie una questione che dovrebbe essere indagata e sviluppata, ovvero i tentativi di ricostituzione dell'esercito del Sud e le trattative italo-alleate in materia.

Francesca Somenzari